

dell'impero Romano-Tedesco, con essa strettamente congiunto.<sup>1</sup> In corrispondenza alla gravità del pericolo in Roma si agì con risolutezza, sicuri e svelti. Ciò era tanto più importante, in quanto che il malaticcio imperatore Rodolfo per timore di gravi complicazioni, come scriveva l'arciduca Ferdinando, in principio « voleva veder fra le dita, nè mettere il campanello al gatto ». <sup>2</sup> Dopo la venuta di Madruzzo ai primi di dicembre furono subito presi in difesa una serie di provvedimenti dalla curia Romana.

Con quale ampiezza si procedesse, risulta dal fatto che furono messi in moto non meno di cinque inviati pontifici, e non solo l'imperatore e i principi cattolici di Germania, ma anche il re di Spagna fu richiesto di aiuto. Per non lasciare nulla intentato Gregorio XIII diresse a Ghebardo il 17 dicembre ancora un ultimo avvertimento, mite e paterno, con cui gli rammentava i suoi precedenti giuramenti solenni, il sentimento cattolico dei suoi predecessori ed antenati, particolarmente del cardinale Ottone di Augusta, e ricordò, anche la benevolenza con cui il papa aveva rimosso gl'impedimenti alla sua conferma. Allo stesso tempo vennero richiesti della loro influenza su Ghebardo, gli arcivescovi di Treviri e di Magonza, il capitolo e il consiglio di Colonia, l'arciduca Ferdinando del Tirolo e il vescovo di Strasburgo. <sup>3</sup>

L'incarico di portare queste lettere e di commentarle, dietro consiglio della congregazione germanica fu dato al segretario del cardinale Madruzzo, Minuzio Minucci, un giovane veneziano, che era enumerato fra i migliori conoscitori delle questioni di Germania. Fra gl'incarichi di Minucci s'apparteneva anche di prendere sul posto notizie sicure intorno allo stato della questione, e nel caso che Ghebardo non volesse abbandonare il suo proposito, informarne Francesco Bonhomini, nunzio alla corte imperiale, perchè questi sotto la compagnia di difesa di un commissario imperiale si recasse a Colonia per farvi il processo all'arcivescovo ribelle. Inoltre il Minucci doveva indurre il capitolo della cattedrale di Colonia ad un'azione energica ed assicurarlo del forte appoggio del papa. <sup>4</sup> Erano stati inviati dei brevi a Bonhomini fin dal 14 dicembre con le facoltà necessarie per agire contro Ghebardo. Una settimana più tardi il nunzio ricevette un'intera serie di lettere pontificie sulla questione di Colonia che erano destinate dall'imperatore agli

<sup>1</sup> Cfr. le caratteristiche espressioni di M. Minucci e di Cesare dell'Arena nelle loro lettere al card. Galli, *Nuntiaturberichte* I, 375, 489, 495.

<sup>2</sup> Cfr. UNKEL in *Hist. Jahrbuch* XII, 513 s.

<sup>3</sup> Cfr. THEINER III, 320 s.; *Nuntiaturberichte* I, 333, n. 1.

<sup>4</sup> Vedi *ibid.* LIII, 332 s. Ancora il 17 dicembre 1582 Gregorio XIII aveva scritto al vescovo di Strasburgo: « \*Disseminata iam diu sunt sermones pessimi de archiepiscopo Coloniensi, non possumus diutius tacere aut dissimulare...; rogamus quantum possumus, ut de archiepiscopi ipsius vita et consiliis, quantum quidem extrinsecus apparere potest, nos certiores facere velis ». Archivio dipartimentale di Strasburgo. A principio del breve sulla base delle notizie di Madruzzo viene elogiato il vescovo, per il suo contegno alla dieta di Augusta. Il 12 gennaio 1583 il papa \* raccomanda al vescovo di Strasburgo i due legati pontifici e lo esorta al zelo contro Ghebardo. *Ibid.*